

E. F. RICE jr., *Saint Jerome in the Renaissance*, John Hopkins Symposia in Comparative History, Baltimore-London 1985. Un volume di pp. XIV-290.

Basandosi sul materiale raccolto per una serie di lezioni tenute alla John Hopkins University nel 1977, Rice offre con il suo libro un fondamentale contributo sulla fortuna e l'interpretazione della figura di Gerolamo nel Rinascimento. Subito una precisazione dell'autore: « I use the word *Renaissance* in my title to denote the period from the beginning of the fourteenth century to about the year 1620 » (p. XII). Ben tre secoli quindi, passati in rassegna con insolita dottrina e capacità di penetrazione, l'una documentata dalle sessanta pagine di fitte annotazioni poste purtroppo al termine del volume, l'altra capace talvolta persino di spingersi ad inquadrare *ab origine* singoli problemi, specie agiografici, utili alla comprensione di un determinato fatto. La scelta poi di una breve serie di questioni controverse relative alle *legendae* geronimiane, quali l'amicizia con un leone, la capacità di operare miracoli, l'accesso al cardinalato, permettono di chiarire i rapporti esistenti tra le diverse testimonianze della presenza del santo nella vita culturale del periodo preso in esame. Qui sta in fondo la caratteristica principale del lavoro, nell'essere cioè concentrato quasi esclusivamente sulla persona di Gerolamo e di occuparsi meno frequentemente della diffusione delle sue opere: ad altri, seguendo un così solido disegno, portare a compimento il quadro.

Se nel capitolo I, « The Historical Jerome », Rice presenta una rapida sintesi delle attuali conoscenze circa la vita e le opere di Gerolamo, nel secondo, « From History to Legend », quasi derogando ai limiti cronologici proposti, discute la formazione di alcune antiche vite, dalla *Hieronymus noster* alla *Plerosque nimirum*, entrambe del IX secolo, da quella di Nicola Maniacutia (cfr. i contributi di V. Peri nelle annate XXXVI e XLI di questa rivista) a quella inserita da Vincenzo di Beauvais nello *Speculum historiale*, per concludere con la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, giungendo così intorno al 1260. E qui sia permesso annotare una lacuna, quella del nome di Dante, sul quale esisteva già un bell'articolo di I. Opelt, *Hieronymus bei Dante*, « Deutsches Dante-Jahrbuch », 51-52 (1976-1977), pp. 65-83.

In « The Cult », capitolo III, viene affrontato lo sviluppo del culto di san Gerolamo nel XIV secolo. Preme notare l'acuta analisi condotta da Rice su di un celebre e diffusissimo « tritico » apocrifo,

quello che va sotto i nomi di Eusebio da Cremona, Agostino e Cirillo di Gerusalemme (p. 49 e note relative, ma sarebbe da citare tutto il capitolo). Per quanto riguarda la fortuna di tale *corpus* in ambiente italiano ed in lingua volgare, può esser utile una breve giunta. A fianco infatti della versione siciliana recentemente pubblicata da C. Di Gerolamo (Palermo 1982) che l'ha dotata di una preziosa introduzione, quella trecentesca toscana (G. Razzi, *Aggiunte alla « Tavola delle abbreviature » del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi*, « Studi di lessicografia italiana », 6, 1984, pp. 322-323) godette di un vasto successo tipografico: almeno 26 edizioni entro la metà del XVI secolo (A. I. Schutte, *Printed italian vernacular religious books 1465-1550: a finding list*, Genève, 1983, pp. 171-173). Testo facilmente accessibile perché edito da D. Manni, in *Delle vite de' santi*, IV. *Vite di alcuni santi scritte nel buon secolo della lingua toscana*, Verona 1799, pp. 1-124 (si vedano pure le pp. IX-XI), si dimostra negli incunaboli più interessante di quanto i repertori non lascino supporre (ma vedi *GW* VIII, 136). Si consideri, ad esempio, la descrizione dell'*editio princeps* (*GW* 9455; *IGI* 3732; F. R. Goff, *Illuminated woodcut borders and initials in early venetian books, 1469-1475*, « Gutenberg-Jahrbuch », 1962, pp. 385, 388, e fig. 3) attribuita dai bibliofili alla tipografia del *Basilius*, Venezia 1471: « f. 1r Comincia la tavola sopra la vita, el transito e gli miracoli del beatissimo Hieronymo doctore eccellentissimo; f. 3r Comincia la vita e la fine del glorioso sancto Hieronymo; f. 11r Comincia la epistola del beato Eusebio la quale mandò al beato Damasio vescovo di Portuense et a Theodonio senatore di Roma del transito del beatissimo sancto Hieronymo; f. 63r Comincia la epistola del beato Augustino vescovo di Ipponense; f. 72v Comincia la epistola del venerabile Cirillo vescovo di Hierusalem; f. 116v Incominciano certi miracoli de sancto Hieronymo ... quali furono facti in la città de Troia; f. 121r-125r ... incomincio a narare certi dicti de sancti e de doctori ... Damasio ... Augustino (5 brani) ... Prospero ... Isidoro ... Sigisberto ... Sevevo ... Cassiodoro ... Sidonio ... Beda ... Pelagio papa; f. 125v Oratione devotissima dedicata a sancto Hieronymo: Hieronymo doctor grave e disertor / lume di nostra Chiesa e gran splendore / de la fede cristiana, per tuo merto / ... (capitolo in terzine di 34 versi attribuito da F. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna 1884, p. 1067, a Bernardino Pulci); f. 126r Qui si contien del glorioso e degno / Hieronymo la vita e'l



bel finire / che'l fece a nostro exempio per salire / con verde palma nel beato regno ». Le edizioni successive alla *princeps* sembrano esserle più o meno fedeli: ad esempio, quella stampata a Treviso il 20 novembre 1478 da Michele Manzolo di Parma (*BMC* VI, 887; *GW* 9460; *IGI* 3737), oltre ad avere la *Tavola* posta in fine e ad aver subito alcuni adattamenti linguistici, manca di uno dei brani di Agostino (« Agostino ne la epistola la quale mandò a Hieronymo per Orosio ») e mostra una variazione nel primo verso del breve componimento poetico (« Hieronymo doctor savio e discreto »).

Col capitolo IV, « Divus litterarum princeps », Rice offre una carrellata sul mondo degli umanisti del Tre e Quattrocento: naturalmente sono ben documentati vuoi il dibattito sulla convenienza degli studi classici, vuoi gli esordi dell'interesse per la grecità biblica e l'ebraico. Il V capitolo, « Hieronymus redivivus: Erasmus and St. Jerome », si occupa particolarmente delle vicende relative alle prime edizioni a stampa dell'epistolario di Gerolamo, per giungere poi a quella erasmiana (ed alla bibliografia potrebbe esser utile aggiungere l'articolo di H. Savon, *Le « De vera circumcissione du prêtre Eutrope et les premières éditions imprimées des « Lettres » de Saint Jérôme*, « Revue d'histoire des textes », 10, 1980, pp. 165 - 197).

In *Between Protestants and Catholics* è narrata la controversia sorta tra cattolicesimo e nascente, variegato mondo protestante intorno alla figura di Gerolamo che, com'è noto, non fu amato da Lutero, non solo per la traduzione latina della *Bibbia*, ma anche per l'esaltazione della verginità, dell'autorità pontificia... Nell'acredine della polemica spicca invece, per l'acuto utilizzo delle fonti, l'opera di Cesare Baronio. È interessante fermare l'attenzione su di una falsa informazione che circolò ampiamente nel Rinascimento: Gerolamo avrebbe tradotto la *Bibbia* in una lingua *slava* o *dalmatica* (p. 139 e n. 9 p. 249). Non che sorprenda una così smaccata ignoranza della storia linguistica, ma tale notizia ebbe larga diffusione e servì spesso a documentare un autorevole precedente alle versioni vernacole della Sacra Scrittura: e mette appena conto ricordare come tale errore sia ripetuto da Erasmo, Lefèvre d'Étaples, Sisto da Siena o Jan Skala da Doubravka. La confusione nasceva dall'errata lettura di un passo dell'*Ep. ad Sophronium* (*Praef. in Ps. heb.*) dovuta a Flavio Biondo nella sua *Italia illustrata* del 1453 (e piace rammentare che nell'*Historia Bohemica*, di cinque anni più tarda, Enea Silvio Piccolomini attribuiva invece correttamente la

versione paleoslava della *Bibbia* a Cirillo e Metodio: se ne vede il cap. XIII in *Opera omnia*, Basileae 1551, p. 91). Nel secolo seguente la notizia è poi ben attestata nel nostro paese se è dato ritrovarla prima con Antonio Brucioli nella dedicatoria del Nuovo Testamento alla principessa Anna d'Este (G. Spini, *Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli*, « La Bibliofilia », 42, 1940, n. 19), poi forse per tramite del Brucioli stesso con Giambattista Gelli nei *Capricci del bottaio* dove si afferma che: « ... gli Ebrei laudavano Iddio in ebreo, e i Greci in greco, i Latini in latino, e gli Stiaconi in istiacone, grazia di San Girolamo che tradusse loro ogni cosa in quella lingua, come vero amatore della patria sua » (*Dialoghi* a cura di R. Tissoni, Bari 1967, p. 68).

Così pure l'ignoto autore della lettera *Ai principi e repubbliche d'Italia* premezza all'anonima revisione della *Bibbia* del Brucioli, stampata a Ginevra, ma senza luogo di edizione, da Francesco Durone nel 1562: « San Girolamo, consigliando anch'egli più all'attività comune che al suo particolar riposo, non solamente la ridusse, secondo l'opinione volgata, ne la lingua latina a molti commune, ma ne la dalmatica ancora, per servire e giovare a la sua nazione ». Se persino nell'intervento di Tomaso Campeggi, vescovo di Feltre, al Concilio di Trento trova conferma tale affermazione (*Concilium Tridentinum*, I, Friburgi B. 1901, 503, 14-15; *Concilium* . . . , V, ivi 1911, 25, 10-3), verso di essa assai più cauto si mostra Ludovico Beccadelli il quale, in una lettera del 12 febbraio 1559 da Ragusa, città della quale era divenuto arcivescovo, a Michele Ghisleri, il futuro Pio V, scriveva: « E qui in tutta la provincia di Schiavonia, non pure a Ragusa, hanno nella lingua loro, com'essi dicono da san Hieronymo in qua, tutti i libri sacri . . . » (G. Fragnito, *Memoria individuale e costruzione biografica*, Urbino 1978, p. 46, n. 27). Con queste ultime osservazioni siamo ormai introdotti al tema dell'ultimo capitolo del libro di Rice, « The Translator of the Vulgate Bible: A Sixteenth-Century Controversy », dove, tenendo quale centro il decreto tridentino sulla *Vulgata*, se ne illustrano le fonti e le susseguenti discussioni.

L'opera di Rice si qualifica infine per l'accorto uso che l'autore fa delle biografie che egli viene via via illustrando per documentare lo sviluppo dell'iconografia geronimiana: uno sforzo ben visibile nelle diverse pagine dedicate a tale tema quasi in ogni capitolo, nonché nelle 52 tavole che arricchiscono il volume.

EDOARDO BARBIERI